

## Libri Narrativa straniera

**Inchiostro di Cina**  
di Marco Del Corona

**La Shanghai profetica di Yokomitsu Riichi**

«Continui flussi di risciò scorrevano tra un edificio e l'altro. Quando le varie correnti s'incontravano agli incroci, le figure dei conducenti svanivano tra le vetture che si addensavano sempre più...». La metropoli cinese del 1925 che il giap-

ponese Yokomitsu Riichi (1898-1947) descrive nel romanzo *Shanghai* (a cura di Costantino Pese, Atmosphere Libri, pp. 238, € 16) pulsa di vita, vizi e inquietudine, anticipando le atmosfere de *La condizione umana* di André Malraux (1933).

**L'intervista** Dopo «Lo schiavista» esce in Italia un romanzo precedente di Paul Beatty  
«Le barriere creano identità e si può rimpiangerle. Ma la musica permette di superarle»

# Il disagio di vivere senza muri

di VIVIANA MAZZA

«Sono una persona che pensa molto ai muri, alle delimitazioni, alle barriere — dice a "La Lettura" lo scrittore Paul Beatty, al telefono da New York —. Trovo interessante l'idea che la gente possa avere nostalgia dei tempi passati, anche se in teoria erano più oppressivi, piuttosto che apprezzare le presumibilmente maggiori libertà del presente. Se c'è una somiglianza tra *Slumberland* e *Lo schiavista* sta nel fatto in sé che, dopo la caduta del Muro di Berlino, c'erano tedeschi dell'Est che rivelevano indietro la barriera, così come possono esserci neri americani che rivogliono il loro "muro". Perché il muro dà un certo conforto, la sensazione di essere speciali».

Nel romanzo *Lo schiavista* (Fazi), vincitore l'anno scorso del Man Booker Prize, Paul Beatty immaginava un nero americano che vuole reintrodurre la segregazione razziale nella sua cittadina alla periferia di Los Angeles perché, nell'epoca di Obama, Jay-Z e Beyoncé, le condizioni della maggioranza dei neri sono rimaste miserabili e in più si sentono alla deriva. Hanno nostalgia di un tempo in cui almeno lottavano insieme per i diritti civili e quella battaglia definiva la loro identità.

Ora esce, sempre per Fazi, una riedizione del libro precedente di Beatty, *Slumberland* (l'autore sarà al festival Libri Come di Roma il 19 marzo). «Costruire muri, abbattere ponti» è lo slogan di uno dei protagonisti, il misterioso musicista jazz nero Charles Stone, che con l'aiuto di un disk jockey giunto da Los Angeles vuole ricostruire il Muro di Berlino, per aiutare i tedeschi che non sanno più chi sono.

**Benché il romanzo sia uscito in Usa otto anni fa, suona molto attuale oggi, dopo l'elezione di Donald Trump, che promette un muro ai confini con il Messico e nuove barriere contro l'ingresso di stranieri e rifugiati, soprattutto musulmani. Crede che oggi l'America sia più divisa che in passato?**

«Credo che per molti sia difficile capire che, benché Trump non usi più gli eufemismi che sentivamo in passato, le sue politiche e idee non sono nuove. Non è il primo che abbia pensato di costruire un muro o promesso di espellere gli immigrati illegali: niente di tutto questo è nuovo. Se ascolti Marine Le Pen, anche la sua retorica è in gran parte la stessa di suo padre ed è presente in Francia da lungo tempo. La questione, secondo me, è fino a che punto notiamo le cose e quando le notiamo. Parliamo, per esempio, dei recenti casi di violenza della polizia contro i neri: per me e per molti è frustrante sentir dire che si tratta di un fenomeno inedito. Il punto è: per chi sono nuovi questi fatti? Le convinzioni della gente in genere non cambiano. Quello che però mi spaventa della retorica dell'odio è che anche persone che pensano che non aderiranno mai a idee simili finiscono con l'abbracciarle e accettarle con trasporto quando diventano più accettabili».

**In «Slumberland» la gente ha nostalgia del Muro anche perché è difficile trovare la propria identità (e spesso si finisce con l'essere definiti dagli altri). È per questo che la gente ha nostalgia delle barriere?**

«È interessante per me la rapidità con cui si formano le identità. La gente si comporta come se la Germania dell'Est fosse esistita per sempre, anche se non è così, è esistita solo per quarant'anni. Costruisci un muro e immediatamente crei un'identità, annullando la storia, la tradizione, separando le persone. Ed ecco che hai una nuova cultura. Questo mi spinge a chiedermi quali siano davvero i parametri dell'identità. Perché sia così facile isolare le persone, allontanarle, creare strutture fittizie, e poi, boom, di colpo abbatti il

**i**



**PAUL BEATTY**

**Slumberland**

Traduzione di Silvia Castoldi  
FAZI, pagine 318, € 18.50

**L'incontro**

Paul Beatty (Los Angeles, 1962), vincitore del Man Booker Prize con *Lo schiavista* (Fazi), domenica 19 sarà a Roma per Libri Come, nella serata *Come un nero*, con Elena Stancanelli (ore 18, Teatro Studio Borgna, € 3). Libri Come si svolge all'Auditorium Parco della Musica di Roma dal 16 al 19 marzo



muro e la gente si sente ancora diversa. Il muro non è durato moltissimo e nella storia precedente non era mai esistito, ma la gente si sente diversa».

**Lei ha detto di non amare termini come «post-razziale» o «new black», che diventeranno popolari dopo l'elezione di Obama. Oggi invece si parla continuamente di «fatti alternativi» e «post-verità». Che cosa ne pensa?**

«Il punto è che la realtà non cambia, anche se cambia il modo in cui ne parliamo. Mi ha sempre colpito la rapidità con cui reinventiamo costantemente categorie per definire le persone e le cose, non solo quando si parla di razza. Il termine post-verità è un modo per descrivere

qualcosa che è sempre esistito, cioè le bugie, le montature. Non c'è niente di nuovo, ma il fatto che usiamo questi termini dimostra quanto sia difficile e scomodo dire che qualcosa è una menzogna: abbiamo bisogno di creare tutte queste parole a effetto. Se Trump fosse stato presidente vent'anni fa e avesse detto le stesse identiche bugie, ci sarebbe stata un'altra definizione. Così rifiutiamo di assumerci le nostre responsabilità e di affrontare i problemi. Facciamo finta di

qualcosa che è sempre esistito, cioè le bugie, le montature. Non c'è niente di nuovo, ma il fatto che usiamo questi termini dimostra quanto sia difficile e scomodo dire che qualcosa è una menzogna: abbiamo bisogno di creare tutte queste parole a effetto. Se Trump fosse stato presidente vent'anni fa e avesse detto le stesse identiche bugie, ci sarebbe stata un'altra definizione. Così rifiutiamo di assumerci le nostre responsabilità e di affrontare i problemi. Facciamo finta di

vivere sempre fatti nuovi, anziché riconoscere che li stiamo rivivendo per l'ennesima volta e dovremmo fare qualcosa. Non so, non riesco a pronunciare il termine *fake news*, se non in modo ironico. Non capisco proprio questo tipo di comunicazione. Ma esprime un preciso modo in cui noi esseri umani gestiamo la realtà».

**I protagonisti di «Slumberland» (che è un bar multiculturale di Berlino) decidono di costruire un muro con la musica: un «muro di suono» che poi ognuno deciderà se sia «una reclusione, un'esclusione o una protezione». Spesso la loro musica finisce per unire le persone.**

«La musica porta il dj protagonista a recarsi in luoghi dove altrimenti non sarebbe andato. Ed è vero, ci sono momenti nel libro in cui c'è la musica e non esiste un muro tra le persone, che abbassano la guardia. La musica è una scusa che consente al protagonista di avvicinarsi agli altri e agli altri di accostarsi a lui».

**A un certo punto però il dj va a suonare ad un comizio neonazista, dove un uomo gli dice: «Non odio te, ma il tuo popolo».**

«Il razzista e il dj si trovano insieme per ragioni diverse nello stesso spazio perché, per quanto cerchiamo di isolarci dagli altri, non è possibile farlo completamente. Poi, alla vista di una cosa strana, un nero che partecipa al comizio neonazista, il primo è costretto a esaminare fino in fondo le sue convinzioni. Allora razionalizza, cerca scuse... Anche un sentimento come l'odio non è mai così netto».

**Nel romanzo, la libertà senza muri è improvvisazione. Si può imparare a improvvisare?**

«Prima di cominciare a scrivere il libro ero incuriosito dall'idea dell'improvvisazione. C'era un jazz club nell'East Village... Credo si chiamasse Tonic. C'era un musicista, Steve Coleman, che faceva un corso di improvvisazione e sono andato a frequentarlo: era affascinante il modo in cui parlava agli studenti, che gli facevano domande impossibili. Come insegnare a qualcuno a improvvisare? È come insegnare a stare in piedi, a fare qualcosa di non pianificato, è come uno strano meccanismo di sopravvivenza. È come il volo di un'ape. Coleman usava metafore simili, perché non aveva una spiegazione da manuale. Io non suono alcuno strumento, ero seduto in fondo e ascoltavo. E tra gli studenti circolava una domanda senza risposta: perché alcune persone sono più abili di altre a improvvisare?».

LA GRANDE ARTE AL CINEMA

IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE

**REVOLUTION**

LA NUOVA ARTE PER UN MONDO NUOVO

UN FILM DI MARGY KINMONTH

★★★★★ MERAVIGLIOSO E RIVOLUZIONARIO  
PETER YORK

★★★★★ UNA FESTA PER GLI OCCHI  
THE TIMES

★★★★★ AFFASCINANTE E RIVELATORE  
TOTAL FILM

LE AVANGUARDIE RUSSE ATTRAVERSO L'OPERA DI KANDINSKIJ, CHAGALL, MALEVIC E GLI ALTRI MAESTRI RUSSI

SOLO IL 14-15 MARZO AL CINEMA  
BIGLIETTI E INFO SU NEXODIGITAL.IT